

copertina
EROI E NAVIGATORI

La tradizionali statuette
del presepe in vendita
a San Gregorio Armeno, Napoli.
Al centro, **Gonzalo Higuaín**



Napoli



AUDACI NELLA CACCIATA DEI NAZISTI, **70 anni fa**.
MA, POI, PERIODICAMENTE PREDA DI FANTASMI E DEMONI
CHE FANNO DELLA CITTÀ UNA SPECIE DI LABORATORIO
DEL CATTIVO GOVERNO, DELLA CLIENTELA, DELLA MALAVITA.
VIAGGIO TRA I DUE VOLTI DI UN MISTERO

dal nostro inviato **Paola Zanuttini**

e il suo doppio

copertina
EROI E NAVIGATORI

NAPOLI. «Abbiamo finto, avimmo sempre fatto apposta, ambiguità a quintali: doppio gioco, doppia faccia, doppio cuore, per paura - ma la verità è che v'avessimo voluto sempre sputà 'nfaccia! Jatevenne, rikkiune». I ricchioni in questione sono i tedeschi in fuga da Napoli nel settembre 1943, e poiché siamo a teatro (che allude sempre al presente) sono anche i fantasmi secolari della città. Inutile stare a elencarli, perché Napoli è il luogo comune del male civico: della plebe che non si è fatta popolo, della classe dirigente che non ha diretto, ma spadroneggiato, della camorra, della munnezza. Fenomeni universali esposti con barocca grandiosità. «Napoli è lo spaventapasseri d'Italia, tutto qui» dice Enzo Moscato, che ha scritto, dirige e interpreta *Napoli '43*, un *cunto* leggendario e corale delle Quattro giornate (28 settembre - 1° ottobre) in cui la città impartì all'esercito tedesco l'unica, bruciante, sconfitta popolare.

Un'insurrezione in principio sottovalutata dalla storiografia ufficiale, perché difficile da inquadrare negli schemi della lotta partigiana e ancor più di quella di classe. Poca ideologia, passaparola da un quartiere all'altro, tank bloccati nei vicoli stretti e cessi lanciati dalle finestre, combattenti poco armati e sassaiole di scugnizzi. È una memoria rimossa, scomoda, perché il popolo che si è liberato dai Tedeschi si è poi arreso a un regime collaborazionista con malapolitica, corruzione, criminalità, violenza, arretratezza.

Mentre prova lo spettacolo che il 28 celebrerà l'anniversario al Mercadante, Moscato è diviso fra disincanto e ottimismo: «A un miracolo laico voglio ancora crederci. Ma so che i napoletani di oggi non possono insorgere come nel '43. C'è stata la *mutazione antropologica*: Pasolini diceva che Napoli, con il suo atteggiamento fuori dalla storia, non l'avrebbe subita. Ma non è vero. È stata colonizzata dalla peggiore modernità: le *vaiasse* stanno tutte su Facebook».

Se l'Italia ha il raffreddore, Napoli ha la bronchite, lo diceva Maurizio Valenzi, primo sindaco comunista di Napoli (1975-83). Ora è

È colonizzata dalla peggiore modernità: oggi le vaiasse stanno tutte su Facebook

polmonite, ma la metafora che, con queste o altre parole, mi ripetono tutti, mantiene il suo senso, perché Napoli non è un corpo estraneo, ma un laboratorio di sperimentazione ed esaltazione di fenomeni più generali e connessi. Anche questo, però, è un luogo comune. E quando ribatto che, in Campania, in Italia, in Europa, nel mondo e forse in qualche remota galassia, ci sono posti dove le cose funzionano meglio, e la politica è un po' più dignitosa, salta fuori l'anomalia napoletana, compiaciuta o disperata: questa non sarà mai una città normale, ridicolo pretenderlo. Neanche l'Ita-

lia, lo è. Ma un po' più normale no?

La vicenda del sindaco *arancione* Luigi De Magistris, eletto nel 2011 con il 65,37 per cento dei consensi da una città infuriata col Pd e il Pdl è squisitamente napoletana: soprannominato *il Narcisindaco* o *Masaniello*, come lui ha presto dissipato il favore popolare. Il Pd ora propone un referendum come quelli del tg di Sky: apprezzate o no il lavoro della giunta De Magistris? Premete il tasto verde del vostro telecomando.

I conflitti con consulenti e assessori: ne ha cambiati nove su dodici, ma il vicesindaco indagato per abuso d'ufficio e l'assessora nei guai per le multe sospese ai parenti sono ancora lì. La vicenda di suo fratello Claudio,



EVERETT / CONTRASTO

LA CITTÀ AL CINEMA

1 Una scena di *Gomorra*, il film di Matteo Garrone tratto dal libro di Roberto Saviano (2008)

2 Nando Paone in *Reality* di Matteo Garrone (2012)

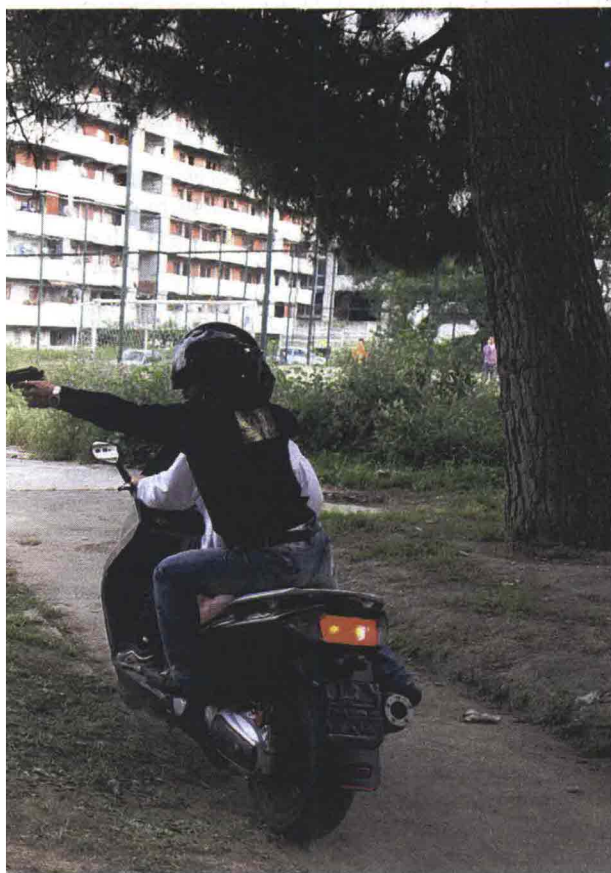
3 Massimo Troisi e Francesca Neri in *Pensavo fosse amore invece era un calesse*, diretto da Troisi (1991)

4 Un'immagine di *La pelle* di Liliana Cavani (1981)

5 *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy (1962)



WEBPHOTO



EVERETT / CONTRASTO



WEBPHOTO

alacre e onnipotente: è tra gli inquisiti della poco amata Coppa America (turbativa d'asta) ed era fra i papabili alla direzione del Forum delle Culture; ma per poco, visto lo scandalo nepotista suscitato. Il decisionismo volubile e saccente. La solidarietà per il popolo palestinese che surclassa quella per le vittime delle buche stradali: negli ultimi 25 anni, il contenzioso per i danni richiesti dai cittadini è arrivato a 750 milioni, ma il tribunale non ha dato soddisfazione a un'ottantenne con tre costole rotte in un fatale inciampo perché a Napoli, vista la groviera diffusa, sta al cittadino fare

Il vicesindaco indagato per abuso d'ufficio e un'assessora nei guai: ma sono ancora li

attenzione e non al Comune asfaltare. La raccolta differenziata: doveva schizzare al 70 per cento, ma resta sotto il 30.

Queste le critiche spicciole, ma la più seria e condivisa è sulla mancanza di visione, la stasi, l'ulteriore mortificazione della speranza. Non che la giunta Iervolino fosse migliore, ma circolavano più soldi, distribuiti in base al tradizionale assistenzialismo improduttivo che il malessere, comunque, lo conteneva. E non è tutta colpa di De Magistris. Ha ereditato una situazione incandescente, e nonostante i tagli che hanno reso ancora più

amara la vita dei napoletani, il Comune è in predissesto: un buco di quasi un miliardo.

A passarci, non a viverci, Napoli non sembra stare tanto peggio di tre anni fa. Non si vedono tutti quei cumuli di rifiuti e i ceffi che li incendiavano: a Chiaia c'è lo spazzino, ma alla Sanità e nei quartieri antichi la munnezza straborda dai cassonetti. A Scampia, le abituali discariche. Prendere l'autobus è più avventuroso. Sui 1.579 mezzi delle tre aziende di trasporto ne circolano 650. Gli altri? Fermi perché scassati o non assicurati. Il 30 gennaio, quelli dell'Anm non sono usciti dal deposito, perché il carburante non era stato pagato. Inevitabile che, in queste condizioni, le isole pedonali del

copertina

EROI E NAVIGATORI

sindaco (peraltro poco presidiate e illuminate) non incontrino il favore auspicato.

La sanità sprofonda, ma lentamente: era già talmente malmessa che non ci si fa caso. Le case famiglia chiudono o stringono la cinghia. Ma quest'anno, alla riapertura delle scuole, c'è stata una piacevole novità, la maggioranza delle cattedre assegnate. E una spiacevole consuetudine: il tempo pieno disponibile per meno del cinque per cento degli scolari. A Napoli è sempre così: le buone intenzioni si impigliano in una rete di cattive pratiche. C'è chi la chiama *preagonia*. Prendiamo il casco: nei quartieri bene ormai i ragazzini lo portano, ma se ti sposti nel *wild side* vedi pochi scuteristi protetti. La vulgata vuole che le sentinelle ti sparino, se non entri a capo scoperto. Magari si esagera un po', ci deve essere anche un problema di gel.

L'insicurezza reale o percepita a Napoli è un capitolo a parte. Reso più fumoso da un repentino silenzio dell'autorità costituita. I cronisti di nera lamentano una certa reticenza: è sparito il mattinale della questura che aggiornava sui reati. È stato acquisito anche un dispositivo, il Tetra, che cripta le comunicazioni radio e impedisce la gloriosa pratica dell'intercettazione per arrivare sul delitto prima della Volante. E guai a chiedere un favore a un amico poliziotto: ogni contatto è tracciabile. Ma il pugno di ferro sull'informazione non riduce i reati di strada, che la crisi e il vuoto di potere ai vertici della camorra alimentano. Mentre spaccio, estorsioni, usura e criminalità economica procedono con odiosa indifferenza per arresti e sequestri.

Faccio un giro con Piero Sorrentino e Massimiliano Virgilio, sono due scrittori sui trent'anni che conducono *Zazà* (RadioTre), uno dei migliori programmi prodotti nel languente Centro di produzione Rai. Chiedo se la cronica disoccupazione giovanile, arrivata al cinquanta per cento e forse oltre, ha sterminato la cultura del lavoro nelle nuove generazioni napoletane, visto che è più facile trovare un posto da manovale del crimine che dell'edilizia. Mi rispondono che la maggior parte preferirebbe altre manovalanze: «Il sistema criminale riproduce quello economico: per uno stipendio da impiegato pubblico, la bassa forza rischia la vita e la galera». Entriamo in un luogo simbolo della disillusione, o dello sbandò: l'ex Asilo Filangieri, ▀

IL
COMMENTO

Così un popolo esasperato cacciò l'invasore

di **Francesco Barbagallo**

Le quattro giornate di Napoli «meritano di essere poste a fianco delle giornate milanesi del marzo 1848, con le quali hanno a tratti una impressionante analogia, o delle giornate palermitane del maggio 1860». Autore di questo giudizio, a pochi giorni dagli eventi, è un grande storico siciliano, Corrado Barbagallo (di cui chi scrive è soltanto omonimo). L'opuscolo è di ottanta pagine e si intitola *Napoli contro il terrore nazista (8 settembre - 1° ottobre 1943)*. Ma le fonti sono 27 relazioni di patrioti, raccolte dall'Associazione nazionale combattenti, e sette testimonianze scritte affidategli da protagonisti dell'insurrezione, a partire dal professore Antonino Tarsia, comandante del Fronte unico rivoluzionario del Vomero. Su questa collina abita lo storico, che quindi segue dal vivo gli eventi.

Non è solo la cronaca delle quattro giornate, ma la storia del presente tragico di Napoli dopo l'8 settembre. La città aveva subito 120 bombardamenti anglo-americani, che avevano fatto migliaia di morti e distrutto case, fabbriche, infrastrutture. A completare la distruzione della rilevante industria napoletana, lungo tutta la linea di costa tra Pozzuoli e Castellammare, provvederanno poi con le mine i tedeschi in fuga.

Il 12 settembre, la «domenica di sangue», un marinaio italiano uccise un soldato tedesco. La rappresaglia colpì anche 14 carabinieri e portò all'incendio dell'Università. Il comandante, colonnello Scholl, proclamò lo stadio d'assedio. «E allora cominciò quella che, senza esagerare, può definirsi l'orgia dell'orrore tedesco. Gli episodi, non ancora numerosi e sistematici, di ufficiali disarmati, di soldati oltraggiati, di caserme saccheggiate, di innocenti fucilati, divennero la regola di ogni giorno e di ogni ora. [...] I negozi venivano forzati, e cominciavano a essere vuotati dai soldati tedeschi; poi vi si faceva affluire la plebaglia, invitata appositamente a continuare l'opera di distruzione, mentre apposite macchine cinematografiche ripigliavano la scena [...] Le distruzioni crescevano ogni giorno, ogni notte, di frequenza e di vastità».

Un proclama del 22 settembre ordinò la chiamata «in servizio obbligatorio nazionale» di tutti gli uomini dai 18 ai 33 anni. Obbedirono in 150, rispetto alle decine di migliaia previsti. Il 27 settembre un nuovo avviso del Comando germanico ordinò che tutti i mobilitati si presentassero la mattina del 28, pena la fucilazione immediata.

A destra, ragazzi della resistenza napoletana durante le quattro giornate del 1943. Sotto, John Huston in abiti militari parla con Bette Davis sul set di *Perdutamente tua* (1942)



EVERETT / CONTRASTO



PUBBLIFOTO / OLYCOM

«Nessun partito, tra l'8 e il 27 settembre, esisteva a Napoli, o fu in grado di preparare una insurrezione, né la preparò». Ma già verso la sera del 27 settembre, a Capodimonte, «un gruppo di coraggiosi faceva prigionieri sei soldati tedeschi e sei fascisti [...] Verso il mezzogiorno, invece, del 28 settembre la città era in fiamme e i colpi dei fucili e delle bombe a mano sibilavano e crepitavano in tutti i rioni».

Mentre comparivano navi angloamericane a Capri, impossibilitate ad avanzare a causa delle mine, e la V armata americana si avvicinava a Napoli, centinaia di combattenti comparvero al Vomero e al Museo, decine e decine al Vasto alla ferrovia, a Montecalvario, a via Foria. I tedeschi avevano autoblinde, mitragliatrici, alcuni carri armati e cannoni, i napoletani soprattutto fucili e bombe a mano. Ad aiutare i tedeschi accorsero parecchi fascisti, come cechini soprattutto.

Il comando tedesco restò incerto tra l'accelerazione della fuga di fronte all'avanzata anglo-americana e il castigo per i rivoltosi che, fra l'altro, tenevano sotto assedio una cinquantina di soldati, asserragliati al campo sportivo del Vomero con 47 ostaggi. Le baricate impedirono ai carri armati tedeschi di scendere dalle alture nel centro di Napoli, ormai sotto il controllo dei patrioti.

Il comandante Scholl, deciso a lasciare la città, avviò una trattativa con gli insorti, e il 30 settembre chiese una scorta di patrioti che li accompagnassero, per garantirne l'incolumità. «Senonché, a notte alta, assai prima dell'ora stabilita, il colonnello tedesco con gli ufficiali e gli uomini addetti al Comando, aveva lasciato la sua residenza, e si era avviato fuori della città, abban-

donando al loro destino i colleghi dell'albergo Bologna, insieme con il Magg. Sakau e i soldati, che il giorno innanzi avevano combattuto al Campo Sportivo!».

Ancora il 1° ottobre però da Capodimonte un cannone tedesco continuò a sparare sul centro antico, ammazzando e ferendo passanti e donne in cerca di pane. Gruppi di fascisti continuarono a sparare tra il Vomero e Montecalvario, poi scomparvero. Verso le 11 per tutta Napoli si sparse la voce che i primi reparti americani, su automezzi pieni di polvere, erano entrati in città.

Napoli aveva cacciato i tedeschi, in una «concordia perfetta», antinazista e antifascista, di partigiani liberali e comunisti, militari e scugnizzi, professionisti e operai, uomini e donne. All'eroismo della rivolta popolare e civile seguì la disperazione e la fame nel terribile biennio 1944-45, dominato dal mercato nero, dal contrabbando, dalla prostituzione. Come ebbe a scrivere il grande regista John Huston, allora capitano della V Armata, che girava documentari di propaganda: «Gli uomini e le donne di Napoli erano un popolo diseredato, affamato, disperato, disposto a fare assolutamente tutto per sopravvivere. L'anima della gente era stata stuprata. Era veramente una città senza Dio».

Al referendum del 1946 la città delle Quattro Giornate darà l'80 per cento dei voti alla monarchia. ■

Storico (Salerno, 1945), ordinario di Storia contemporanea e direttore del dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Napoli Federico II. È direttore della rivista Studi Storici

copertina

EROI E NAVIGATORI

DEBUTTA IL 28 SETTEMBRE LO SPETTACOLO DI **ENZO MOSCATO**

VENTICINQUE
ATTORI
PER IL D-DAY
NAPOLETANO

La narrazione è figlia del celebre *Cunto*. Scampoli di storie, spesso frammentate, sono affidate a un'umanità che mette in scena se stessa e il ricordo di un passato eroico: 96 ore di resistenza contro i tedeschi, la storia dei lazzari «stracciati» che mettono in fuga gli

invasori. *Napoli '43. Scenario evento per il 70° «D-Day» napoletano*, scritto e diretto da Enzo Moscato, debutterà il 28 settembre al Teatro Mercadante, nel giorno in cui settant'anni fa cominciò la rivolta. Sul palcoscenico, insieme con Moscato, l'annuario degli attori partenopei, 25 interpreti - il più vecchio Antonio Casagrande, 82 anni e una carriera cominciata con Eduardo De Filippo, il più giovane Giuseppe Affinito, 18 anni, in scena con Moscato da quando ne aveva sei - che hanno accettato la scrittura nonostante le precarie prospettive economiche (a pochi giorni dalla prima non sono ancora stati pagati perché la delibera non è stata firmata).

Saranno cantastorie distratti, evasivi, grevi, sentenziosi, disgustosi e solenni. Portatori di una memoria perduta, senza cadere però nella trappola della retorica. Perché, come spiega Moscato, «a Napoli serve una nuova frontiera, il teatro lo è ma non basta. Uno spettacolo così può aiutare il cambiamento? Sì, ma di una persona su cento. A me la vita l'ha cambiata la scoperta dei libri a 11 anni, ma ai miei fratelli, bravissime persone, i libri non hanno fatto nessun effetto. Per una vera rinascita c'è bisogno di una visione e di progetti a lungo termine».

Le scene sono di Mimmo Paladino, le luci di Cesare Accetta, i costumi di Tata Barbalato, le musiche originali di Claudio Romano. Alla prima del *Mercadante* è atteso il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Poi lo spettacolo si sposterà al Teatro Nuovo dei Quartieri Spagnoli.



MARCO GHIDELLI

bel palazzo storico abbandonato dal terremoto del 1980 e restaurato per il Forum delle Culture, altra eredità scottante della giunta Iervolino che, dopo impicci, tagli, polemiche, contenziosi tra Regione e Comune, nomine e dimissioni, è stato più volte rimandato e avrebbe dovuto inaugurare il 23 settembre.

Non c'è niente e nessuno dentro, se non i guardiani di Napoli Servizi, *house organ* tentacolare del Comune, che però non hanno le chiavi dei piani superiori. Non ci sono neanche quelli della Balena, collettivo di occupazione permanente sul modello del Teatro Valle a Roma. L'Asilo Filangieri dà l'ansia della brutta figura pure a me che non c'entro niente. Mentre rimiriamo questo nulla, il Forum non è stato ancora disdetto ufficialmente, anche se il demiurgo di eventi e mitico produttore di Pina Bausch, Andres Neu-

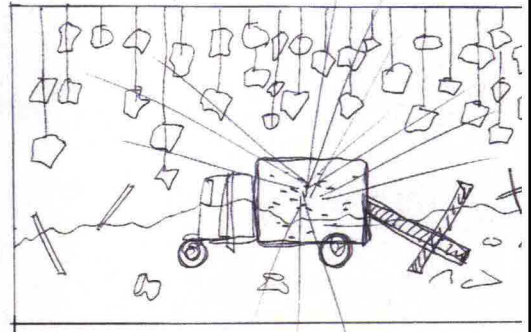
mann, ingaggiato come super-consulente dal nuovo assessore alla Cultura - ed ex sindaco di Ercolano - Dino Daniele (sedotto a luglio dalla visione di due spettacoli della suddetta Bausch al San Carlo) abbia pubblicamente gettato la spugna: «La burocrazia europea è diabolica, la burocrazia italiana di più, e quella di Napoli ancora peggio».

Di burocrazia mi sparla Lina Lucci, segretario della Cisl Campania: «Una commistione di corruzione e dirigismo. Altro che *lazzari*. Un imprenditore che vuole iniziare un'attività ci mette quattro anni per ottenere una valutazione di impatto ambientale. Per sbloccare la pratica si chiedono soldi, favori. E l'imprenditore se ne va». Ora il suo campo di

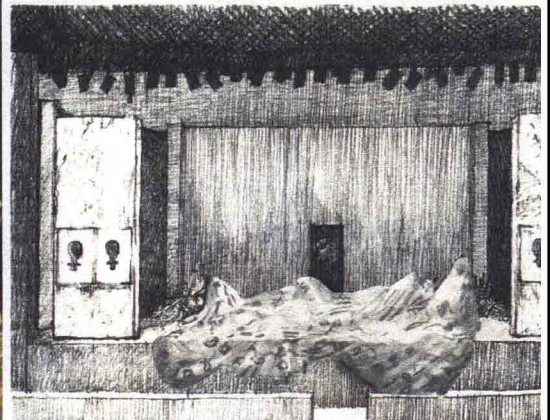
La burocrazia europea è diabolica, quella italiana di più, quella di Napoli ancora peggio

battaglia è il porto, fermo alla sistemazione del 1958, ma con un fatturato di 750 milioni. Dice che risistemato, potrebbe offrire, a lungo termine, 40 mila posti di lavoro diretto e indiretto, contro i 15 mila attuali. I finanziamenti ci sono, il piano regolatore anche, ma ecco le resistenze. Rendite di

posizione da difendere, opacità, inefficienza, minacce, sgradevolezze degli altri sindacati che non apprezzano l'attivismo di Lina. E il consueto balletto, un vero slow, per la nomina dell'Autorità di porto, che maneggerà oltre un miliardo. La legge prevede che la poltrona vada a «personalità di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuali». Scalpitano un infettivologo



A sinistra, il regista (e autore/attore) **Enzo Moscato** legge sul palcoscenico durante le prove di *Napoli 43*. Scenario evento per il 70° «D-Day» napoletano. Sopra e sotto, due bozzetti di scena disegnati da Mimmo Paladino



trasformista, un ex sindaco sfiduciato laureato in giurisprudenza, un *city manager* con pregresse esperienze aerospaziali (vedi alla voce trasporti?) e un ammiraglio in pensione. Le chiedo se Napoli può cambiare: «Certo. Se è peggiorata vuol dire che cambia».

È cambiato anche il numero degli abitanti: cinquantamila in meno nell'ultimo decennio. Si è gridato allo spopolamento di una delle città più popolate al mondo. «Non è un fenomeno recente: Napoli perde abitanti dal 1971. Un calo connesso alla deindustrializzazione» mi spiega il sociologo e urbanista Francesco Ceci. «Oggi le motivazioni sono legate soprattutto alla casa. Giovani coppie che non possono permettersi un

I giovani in cerca di lavoro fuggono. Resta chi non ha i soldi per il treno. O è un figlio di papà

appartamento in città e si spostano in provincia, famiglie sfrattate o che non riescono a pagare il mutuo. Resistono i benestanti e gli inquilini delle case popolari, che a Napoli sono tante, il 13 per cento dell'*edilizia* abitava».

Una tendenza non tanto diversa da quella delle altre grandi città, ma l'esodo dei giovani in cerca del lavoro, quello sì, è allarmante e non quantificabile: «Manutentori e laureati, partono tutti. Va a finire che restano quelli che non hanno neanche i soldi per il treno e i figli di papà più mediocri che ne ereditano le professioni». Anche lo spartiacque del terremoto è un luogo comune, ma non in questi termini: «La pioggia di soldi per la ricostruzione ha introdotto un sistema economico fondato

sull'accelerata circolazione finanziaria: con Ciriaco ce n'era per tutti e *l'edilizia* era il motorino d'avviamento della finanziarizzazione dell'economia». Così addio al lavoro: tutti *rentier* (che vivono di rendita) o morti di fame. E adesso? «Lo sa che *scugnizzo* ha un'etimologia piemontese? Viene da *gugin*, parola usata dai carabinieri sabaudi per definire i monelli. Ecco, dovremmo liberarci di quell'esotismo che ci ha affibbiato il Nord e che abbiamo introiettato così bene. Potremmo anche smettere di voler essere come Bologna e tentare di essere al meglio di Napoli. Senza aspettare uomini del destino che ci infondano la fiducia dall'alto o procacciatori di fondi, l'unico ruolo che la nostra classe dirigente ha saputo svolgere, senza prendersi un rischio o una responsabilità».

Paola Zanuttini